



LA VALNERINA UMBRIA - ITALY

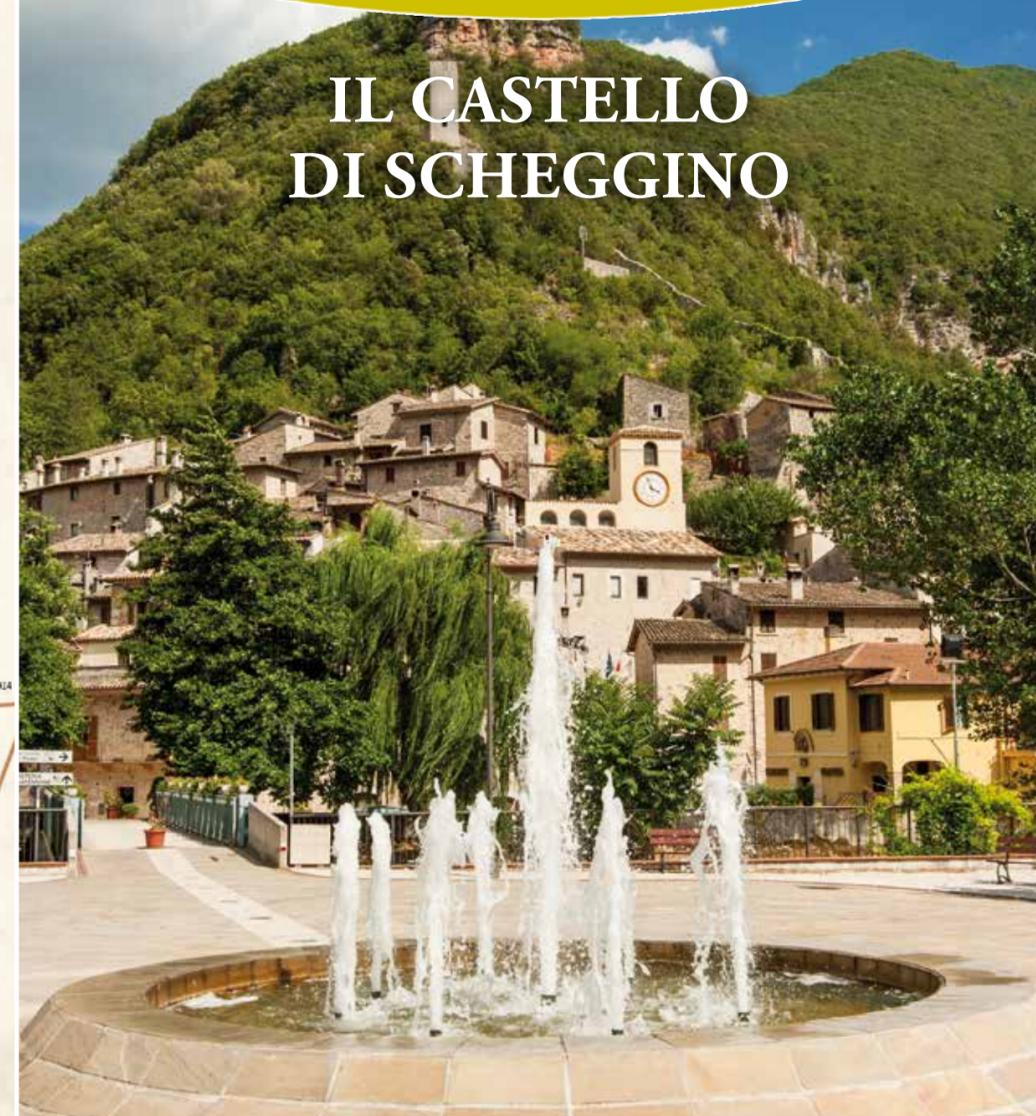


SERVIZIO TURISTICO ASSOCIATO DELLA VALNERINA
Via Giovanni da Chiavano, 2 06043 Cascia (PG) Tel. 0743.71401 - Fax 0743.76630 (Sede)
info@iat.cascia.pg.it www.lavalnerina.it



Servizio Turistico Associato
Comprensorio Turistico della Valnerina

IL CASTELLO DI SCHEGGINO



LA VALNERINA
UMBRIA - ITALY



IL LUOGO, L'ARTE E LA STORIA

Alte sulla riva sinistra del Nera, afferrate a ispide balze scoscese, le vestigia della rocca. Il nome, con le varianti **Schezzino/Schiaginum**, deriva da **“scheggia”** (dal latino **schidia**) a evocare le irte lame di roccia su cui il castello è arroccato: la **“rotta scheggia”** dell’inferno dantesco. Difesa dalla natura su tre lati, la prima Scheggino si rannicchiava fiduciosa nell’abbraccio della cinta muraria: triangolo di forti pietre eretto sul declivio lambito dal fiume Nera. Al vertice, alti sulla valle sotto rupi ferrigne, il cassero e la snella torre d’avvistamento. **Castello “di pendio” in eccellente posizione strategica, Scheggino controllava l’antico cammino della Valnerina sulla sponda del Nera e quello che, seguendo la Valcasana, giungeva a Monteleone di Spoleto e all’altopiano leonessano.**

Nel Duecento, a ridosso della rocca, si accalcavano come pecore nello stazzo le case dell’abitato più antico oggi invaso dalla boscaglia. Delle mura d’un tempo, oltre ai possenti lacerti della cinta del cassero, rimane il circuito inferiore in cui s’aprivano tre porte: una verso la Valcasana; una sul cammino della Valnerina; una terza, oggi scomparsa, permetteva l’accesso dalla strada che viene da S. Anatolia di Narco. All’interno della cinta muraria, due piazze: sulla **platea** più alta, s’affacciava la chiesa romanica di S. Silvestro di cui resta il tracciato delle mura; sulla più bassa, **dinanzi alla chiesa di S. Nicola da Mira o “di Bari”** protettore del castello, si teneva l’**“arengo”**: il consiglio castellano. Fra il Tre e il Quattrocento, il borgo dagli angusti vicoli stretti tra le case iniziò a estendersi verso valle.

Nel Cinquecento, lungo il canale che alimentava gli opifici (“la fumarella”) (1), si sviluppò l’impianto urbanistico del borgo, nucleo dell’attuale paese. Nel corso del Seicento, con il mutare dell’arte della guerra e l’evoluzione dell’artiglieria, l’antica

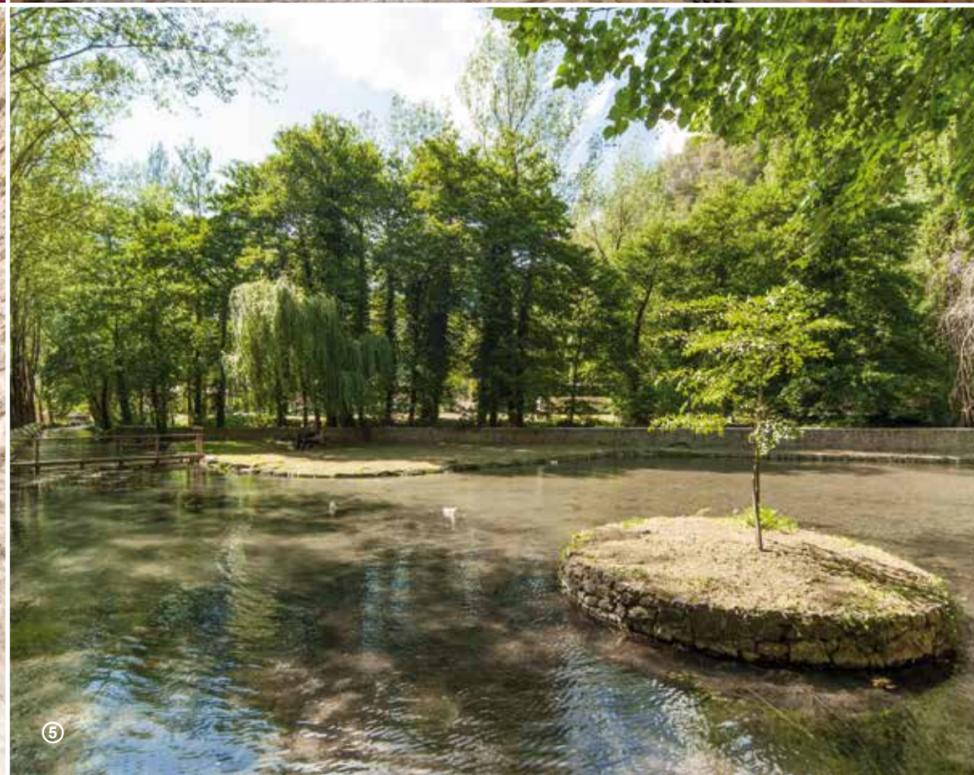


Il fiume Nera

torre, da cui per secoli insonni scolte avevano scrutato l'approssimarsi del nemico, perse d'importanza come le forti mura del cassero, sicché molte delle strutture militari e civili dell'antica rocca divennero cave di pietre.

Nel corso della sua lunga storia, Scheggino offrì un costante esempio di fedeltà prima ai duchi di Spoleto dai quali la città era governata dal tempo dei Longobardi, poi ai rettori pontifici che nel papato di Innocenzo III succedettero ai duchi. La fedeltà alla Chiesa, però, oltre ai meriti spirituali, non mancò di provocare guai. **Nel 1391, mentre le truppe del papa cingevano d'assedio Spoleto, Tommaso da Chiavano, assieme a Giovanni di Cola, Francesco e Pollione Tiberti, alla testa di fanti della Montagna, con un convoglio di vettovaglie tentarono di recar soccorso ai ghibellini rinserrati nella rocca. Per rappresaglia, all'andata e al ritorno i soccorritori depredarono la guelfa Scheggino.** Nel 1522, stanchi dell'esoso sistema fiscale, insofferenti dell'arruolamento forzato che stava per sottrarre altri mille giovani ai pascoli e alle campagne, i comuni della Valnerina cercarono di scuotere il giogo pontificio. Tranne Scheggino che confermò la propria fedeltà al Papato. **Il 23 di luglio, mentre gli uomini del castello erano lontani impegnati a mietere il grano, Picozzo Brancaloni da Scheggino e Petrone da Vallo, capi dei ribelli, giunsero coi loro armati decisi a infliggere una punizione esemplare. Coadiuvate da vecchi e bambini, le donne sbarrarono le porte e opposero strenua resistenza fino all'arrivo dei loro uomini e dei rinforzi.** Cinque anni dopo, circa 6000 armati reduci dal sacco di Roma, Lanzichenecchi e milizie di Sciarra Colonna capitano di Carlo V, invasero la Valnerina saccheggiando Scheggino. Dietro di loro: desolazione, carestia e la peste nera. Appena fuori del paese, la chiesina dedicata a S. Rocco, protettore dal fatale morbo, ricorda quegli anni funesti.

Nel 1631, seguendo il consiglio del Cardinale Fausto Poli da Usigni, che a Scheggino aveva una sua dimora, oggi adibita ad abitazione privata, papa Urbano VIII



fece costruire un complesso siderurgico, per quei tempi imponente, destinato al lavaggio e alla fusione del minerale ferroso che, dalle miniere di Monteleone di Spoleto e Gavelli, era trasportato lungo il cammino della Valcasana fino alla ferriera assieme alle ingenti quantità di legna necessaria all'opera. Nel 1634, l'apertura d'una nuova strada permise il trasporto del minerale da Gavelli a Scheggino e da qui il traslato in lingotti fino alla Flaminia alla volta di Roma. I vecchi dicevano orgogliosi che le inferriate del Panteon e di San Pietro furono forgiate col ferro di Scheggino.

Nel 1639, papa Urbano VIII concesse alla fedele cittadina il libero mercato di tutte le merci nel primo lunedì d'ogni mese. Oltre a servire la "ferriera", il placido canale che scorre parallelo al fiume Nera (*"la fiumarella"*) e che lambisce la parte più antica del borgo, faceva girare le pale di mulini e frantoi e moveva i congegni d'una gualchiera per il lavaggio della lana destinata al commercio che le donne tessevano tingendola di vermiglio con le foglie dello scotano (*Rhus cotinus*). Celebri per la loro perizia furono i mulattieri di Scheggino, i *"mulari"* addetti al trasporto di ferro, legna, carbone e del grano, che in epoche di carestia godeva della franchigia papale. Nel 1799, la pia Scheggino insorse contro i francesi che avevano occupato il territorio. Mentre il sacrestano Maladotto suonava a distesa le campane della rivolta, gli insorti abbattono gli "alberi della libertà" eretti dai giacobini e tagliarono il ponte sul Nera. Più forti in uomini e armi, i francesi repressero la ribellione. Rinchiusero gli insorgenti nella fortezza di Spoleto e fregiarono il campanaro della palma del martirio.

La chiesa di S. Nicola, dal 1210 dipendente dall'abbazia benedettina di Sassovivo, divenne pieve nel 1446 (2). L'assetto attuale risale al 1572. Nel 1663 venne addossato alla facciata lo spazioso atrio coperto. All'interno, tra le opere d'arte della navata sinistra, la tela di S. Lucia di Perino Cesarei da Perugia (†1602); la tela di S. Filippo Neri attribuita al romano Gaetano Lapis (sec. XVIII); **la tela della Madonna del Rosario del Cesarei (1595) (3).**

Nel catino dell'abside, una bella natività opera di Giovanni di Pietro detto "Spagna" ed una maestosa raffigurazione di S. Nicola cui la chiesa è dedicata; Incoronazione della Vergine iniziata il 1526 dallo "Spagna", interrotta a causa dei saccheggi e della peste e terminata nel 1533 dai discepoli. **Nella navata destra, la tela del martirio "in oleo" di S. Giovanni Evangelista dipinta a Roma da Guidubaldo Abbatini (4).** Sul finire del '500, la traiettoria d'una pesante macina di uno dei frantoi da olio, fuoriuscita dall'asse a folle velocità, non fece vittime. I *"molinari"* addetti al frantoio ringraziarono il loro protettore con questa tela donata da Fausto Poli, trasportata fino a Scheggino da un *"mularo"*, Andrea, passato alla storia per questa impresa.

Appena fuori le mura, sgorgano le fresche fonti della Valcasana (5) nelle cui limpide correnti, tra l'ondeggiare flessuoso dell'alghe, si specchiano salici piangenti e alberi ombrosi.

Da visitare, in prossimità dell'attuale piazza principale del paese, **il Museo Urbani** dedicato al tartufo che con un allestimento moderno e funzionale racconta la storia dell'omonima azienda, con sede a Scheggino, leader mondiale nella trasformazione e nella commercializzazione del pregiato tubero che rappresenta una risorsa primaria nell'economia di tutta la Valnerina.